

Fare e Rifare. Opportunità e limiti della co-progettazione per gli spazi pubblici e di welfare /
Doing and Redoing. Opportunities and limits of co-design for public and welfare spaces

Original

Fare e Rifare. Opportunità e limiti della co-progettazione per gli spazi pubblici e di welfare /
Doing and Redoing. Opportunities and limits of co-design for public and welfare spaces / Campagnaro, C., Ronsivalle,
D., Di Prima, N., Curtabbi, G., Passaro, R.. - In: AGATHÓN. - ISSN 2532-683X. - ELETTRONICO. - 17:(2025), pp. 310-
323. [10.69143/2464-9309/17212025]

Availability:

This version is available at: 11583/3001815 since: 2025-07-14T09:15:37Z

Publisher:

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.

Published

DOI:10.69143/2464-9309/17212025

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in
the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

ARTICLE INFO

Received	25 March 2025
Revised	22 April 2025
Accepted	23 April 2025
Published	30 June 2025

FARE E RIFARE

Opportunità e limiti della co-progettazione per gli spazi pubblici e di welfare

DOING AND REDOING

Opportunities and limits of co-design for public and welfare spaces

Cristian Campagnaro, Daniele Ronsivalle, Nicolò Di Prima, Giorgia Curtabbi, Raffaele Passaro

ABSTRACT

L'articolo esplora le esperienze di ricerca-azione condotte dal Social Design Lab del Politecnico di Torino e dall'Augmented City Lab dell'Università di Palermo, due gruppi di ricerca impegnati nella sperimentazione di approcci progettuali partecipativi per affrontare sfide sociali complesse. La trattazione riguarda differenti progetti di rigenerazione urbana e co-progettazione di spazi per servizi pubblici, strumenti di inclusione sociale e trasformazione del welfare locale. Si analizza il ruolo della progettazione partecipativa e della co-creazione nel promuovere il coinvolgimento attivo degli stakeholder, interrogandosi sugli impatti duraturi in termini di inclusione, cura e responsabilità collettiva degli interventi realizzati. La riflessione critica riguarda anche la sostenibilità di questi processi e il loro potenziale di innesco di cambiamenti organizzativi e relativi alle politiche.

The article explores the action-research experiences conducted by the Social Design Lab of the Politecnico di Torino and the Augmented City Lab of the University of Palermo, two research groups experimenting with participatory design approaches to address complex social challenges. The discussion covers different urban regeneration projects and co-design of spaces for public services, tools for social inclusion, and the transformation of local welfare systems. The role of participatory design and co-creation in promoting the active involvement of stakeholders is analysed, questioning the lasting impacts in terms of inclusion, care, and collective responsibility for the implemented interventions. The critical reflection also concerns the sustainability of these processes and their potential to trigger organisational and policy-related changes.

KEYWORDS

progettazione partecipativa, progettazione urbana, spazi pubblici, design per il sociale, attivazione di comunità

participatory design, urban design, public spaces, design for social innovation, community activation

Cristian Campagnaro, PhD, is a Full Professor of Design at Politecnico di Torino (Italy). His research focuses on design for sustainability, design for social inclusion, and design for participatory processes. E-mail: cristian.campagnaro@polito.it

Daniele Ronsivalle, PhD, is an Associate Professor of Urban Planning at the University of Palermo (Italy). He carries out research in urban planning, landscape planning, culture-based urban planning activities, and urban regeneration. E-mail: daniele.ronsivalle@unipa.it

Nicolò Di Prima, Designer and PhD, is an Anthropologist and Researcher at the Department of Architecture and Design, Politecnico di Torino (Italy). His research interests include the relationship between design and anthropology, material culture studies, circular economy, and the social impact of design. E-mail: nicolo.diprima@polito.it

Giorgia Curtabbi is a Systemic Designer and PhD in Management, Production, and Design at Politecnico di Torino (Italy). Her research interests mainly concern design for inclusion and social impact. E-mail: giorgia.curtabbi@polito.it

Raffaele Passaro, Designer and PhD, is a Researcher at the Department of Architecture and Design, Politecnico di Torino (Italy). His research interests include food design applied to agri-food supply chains and social impact in design. E-mail: raffaele.passaro@polito.it



I casi discussi in questo contributo rientrano in due insiemi di esperienze di ricerca-azione condotte dai gruppi di ricerca Social Design Lab (SDL), afferente al Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, e Augmented City Lab (ACL), afferente al Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, entrambi impegnati in attività che trovano in questo articolo un punto di riflessione comune. Le esperienze progettuali presentate si inquadrano nel campo del Design Partecipativo e della Pianificazione Urbana e si inseriscono nel dibattito sulla co-progettazione, co-creazione e co-produzione degli spazi pubblici (Robbins, 2008; Granata, 2021; Lee, Feiertag and Unger, 2024), focalizzandosi sulla rilettura critica della dimensione partecipativa di tali processi (Steen, Brandsen and Verschuere, 2018), intesi anche come esperienze di innovazione sociale (Montanari and Mizzau, 2016).

Il Social Design Lab dal 2009 ha sviluppato attività incentrate sulle pratiche di inclusione e coesione sociale e sull'esplorazione di forme di contrasto ai fenomeni di grave marginalità adulta (Campagnaro and Ceraolo, 2022). Più ampiamente, il lavoro del gruppo di ricerca si colloca nell'ambito del social design (Tonkinwise, 2019), con un'attenzione privilegiata ai processi di innovazione e impatto sociale (The Rockefeller Foundation, 2008; Phills, Deiglmeier and Miller, 2008).

L'interesse ad affrontare sfide di carattere sociale e sistemico ha portato il gruppo a collaborare con diverse Organizzazioni pubbliche e private del terzo settore – nel territorio torinese e in altre zone d'Italia – costruendo alleanze con gli stakeholder locali impegnati a rispondere a tali sfide. L'Augmented City Lab nasce nel 2018 come struttura stabile di ricerca fondata da Maurizio Carta e agisce come un cluster di ricerca che applica i 10 principi / strumenti della città aumentata per città e comunità più senzienti, collaborative, intelligenti, produttive, creative, circolari, resilienti, fluide, reticolari e strategiche e sperimenta gli approcci incrementali e adattivi del Cityforming Protocol (Carta, 2017).

Come verrà approfondito nel corso dell'articolo, la complessità e la multidimensionalità dei fenomeni sociali affrontati dai due gruppi di ricerca hanno portato a sperimentare approcci progettuali che attraversano i differenti domini progettuali (Jones and VanPatter, 2009). Questi approcci si muovono tra dimensioni tangibili, legate all'intervento sugli spazi, e dimensioni intangibili e complesse, riguardanti l'interazione con i processi di sviluppo di servizi e politiche pubbliche, nonché il disegno di nuovi sistemi territoriali (Jones, 2014). Al tempo stesso emergono nuove forme di progetto urbano e di urbanistica, che si distaccano dalla tradizionale impostazione razional-comprendente del Piano, orientate alla realizzazione di città meramente funzionaliste (Silva, 2016), adottando nuovi approcci strategici urbani che integrano visioni multidisciplinari e strumenti di co-progettazione per affrontare la complessità ambientale e sociale e che costituiscono un'importante cornice di riferimento per ripensare il ruolo trasformativo della progettazione spaziale (Mantzias, 2024).

Le iniziative in cui SDL e ACL sono intervenute sono volte al contrasto della povertà, alla promozione della sicurezza alimentare, del benessere, della salute e dell'educazione di famiglie e individui, coerenti agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 1, 2, 3 e 4 (UN, 2015). I servizi oggetto di queste progettua-

lità rispondono a criticità e contesti differenti, offrendo accoglienza abitativa, sostegno alimentare, programmi di reinserimento sociale e lavorativo, qualità dello spazio scolastico come sineddoche della qualità dello spazio urbano di contesto.

I gruppi di ricerca sono intervenuti in tali processi contribuendo talvolta al ripensamento degli spazi che ospitano servizi già in essere, in altre occasioni all'organizzazione e all'insediamento di nuovi servizi, accompagnando interventi di ristrutturazione e di allestimento (Campagnaro and Ceraolo, 2022; Ronsivalle, 2025). Gli spazi cui si fa riferimento sono tanto quelli destinati ai beneficiari dei servizi, quanto quelli che ospitano gli uffici e i locali di lavoro degli operatori sociali.

Le esperienze descritte rientrano, in senso più ampio, in progetti di inclusione sociale e recupero volti al contrasto di diverse tipologie di marginalità economico-sociale. In particolare i casi dell'ACL contribuiscono a rispondere ai temi della prevenzione – primaria, secondaria e terziaria – degli impatti negativi della condizione di marginalità sofferta da persone in condizione di fragilità. Si inseriscono inoltre nella più ampia riflessione sull'innovazione dei sistemi di welfare locale in Italia, nell'ottica di un superamento dell'approccio emergenziale e in favore di risposte strutturate e variegate, capaci di rispondere a bisogni e percorsi di vita diversi (Campagnaro et alii, 2022). Le progettualità presentate dall'ACL mirano parallelamente al superamento delle condizioni di povertà educativa (Save the Children, 2014), a partire dal miglioramento del contesto urbano di riferimento per comunità urbane in condizione di disagio (Ronsivalle, 2025).

A partire dalla discussione di questi progetti di co-progettazione di spazi per i servizi e di iniziative dal basso di rigenerazione di spazi urbani, l'articolo intende contribuire alla riflessione critica sui processi di progettazione collaborativa e partecipativa che prevedono il coinvolgimento attivo degli stakeholder e delle comunità locali a varie scale di partecipazione (Cornwall, 2008). Questi tipi di interventi sono caratterizzati da attività collaborative 'tattiche' e da attività di progettazione partecipata, di autoproduzione e co-creazione.

L'articolo si interroga quindi sulla capacità di questi processi di coinvolgere le comunità – Organizzazioni e cittadini – impattando sulle dimensioni di cura, responsabilità e partecipazione attiva rispetto ai contesti di intervento. Nella prima parte verrà inquadrato, da ciascuno dei due punti di vista disciplinari dell'Urbanistica e del Design, il contesto teorico di riferimento e le questioni emergenti a cui rispondere tramite i progetti; nella seconda parte l'articolo presenterà i progetti di rigenerazione urbana e di co-progettazione dei servizi che hanno visto il coinvolgimento di ACL e SDL, inquadrandoli dal punto di vista metodologico; nella terza parte si discuteranno infine opportunità e limiti dei processi trasformativi dal basso e partecipativi.

SDL – Il Social Design all'interno dei servizi sociali | SDL opera in continuità con i principi del social design (Chen et alii, 2015; Koskinen and Hush, 2016; Tonkinwise, 2019), con particolare attenzione alle situazioni di esclusione sociale e povertà estrema (Manzini, 2015; Lefebvre, 2018), e dell'innovazione del settore pubblico (Bason, 2014) adottando un approccio di ricerca-azione partecipativa (Cornish et alii, 2023), che prevede il coinvolgimento diretto degli stakeholder in processi colla-

borativi e iterativi di osservazione, azione e riflessione, anche attraverso interventi mirati (Friedman, 2008) che intendono rispondere ai problemi con soluzioni tangibili.

Gli strumenti adottati per i processi di co-design (Sanders and Stappers, 2008; Steen, 2013) nei workshop partecipativi di discussione, riflessione, prototipazione e autoproduzione sono basati sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle conoscenze esperte, esperienziali e tacite dei partecipanti; in aggiunta l'approccio della Design Anthropology (Gunn, 2020; Di Prima, 2022) – tramite l'osservazione immersiva dei contesti, l'impiego di metodi etnografici e la riflessione critica – apporta un contributo fondamentale alla comprensione degli aspetti socioculturali, delle dinamiche interrelazionali tra gli attori e dei bisogni latenti dei contesti di intervento.

Tale approccio al progetto, che integra Design e Antropologia, si è formato e sviluppato proprio all'interno dei servizi sociali e delle comunità di pratica con cui SDL ha collaborato negli ultimi 15 anni, ed è fondato sull'ascolto, sul confronto e sulla partecipazione. Proprio da loro è infatti emerso quanto, nei contesti dei servizi sociali deputati a fornire risposte alle diverse povertà e marginalità, gli spazi fisici abbiano un ruolo determinante per il benessere psicologico, emotivo, fisico e relazionale degli utenti e delle persone che ci lavorano (Campagnaro and Porcellana, 2016). L'esperienza diretta e pluriennale dell'ACL in questo campo conferma infatti come molto spesso si tratta di luoghi che, sebbene dedicati a fornire accoglienza e sostegno, purtroppo rischiano di confermare e amplificare, nella loro dimensione spaziale ed ergonomica – fisica, funzionale e cognitiva – la condizione di disagio e di 'esistenza per sottrazione' (Porcellana, 2017) sperimentata dagli individui a cui sono rivolti.

Emblematico è il caso dei dormitori per persone in condizione di senza dimora, luoghi che appaiono generalmente respingenti, poco o per nulla progettati – nella dimensione funzionale e soprattutto semantica – riconvertiti da funzioni originariamente molto diverse (ad esempio ex scuole, uffici, fabbriche e spazi commerciali) e poco attenti alle esigenze dei nuovi utenti e del personale impiegato (Campagnaro and Di Prima, 2018).

L'inadeguatezza degli spazi si riscontra nella loro fisicità, nelle dotazioni di arredi e attrezzature, di poco valore e persino in stato di degrado: queste caratteristiche si rispecchiano anche al di fuori di tali spazi, che «[...] dall'esterno appaiono il più possibile come luoghi anonimi che non devono farsi notare poiché spesso la loro presenza è sgradita» (Leonardi, 2020, p. 41); sono spazi che tendono a essere percepiti come occludenti, sia fisicamente che simbolicamente, spesso delegati a 'luoghi di risulta' e trascurati nella loro dimensione espressiva, che trasmettono un senso di oppressione che rinnova la marginalità delle persone che li vivono e le stigmatizza ulteriormente (Fig. 1).

I progetti realizzati negli ultimi anni dall'ACL hanno provato a contrastare questo stigma e a promuovere migliori condizioni di benessere, dignità e cittadinanza. I luoghi oggetto di intervento sono dormitori, centri diurni, sportelli di comunità, housing sociali, cortili, mense e botteghe solidali: sebbene diversi per tipologia, funzioni, dimensioni e conformazione, tutti insieme sono testimoni dell'esperienza del gruppo di ricerca, in cui «[...] lo spazio è spesso uno degli oggetti dell'intervento di co-progetta-



Fig. 1 | Some locations before the co-design interventions by the Social Design Lab (credit: SDL, 2018-24).



Fig. 2 | Some moments of co-creation with different project stakeholders: from the collective choice of the stylistic character of the places to the co-production of situated interventions (credit: SDL, 2018).



Fig. 3 | Some moments of co-production with different project stakeholders: phases of self-construction of decorative and technical furnishings intended for the spaces of the interventions (credit: SDL, 2018).

zione perché è parte significativa di quel sistema di barriere che ostacolano la partecipazione di cittadine e cittadini alla vita pubblica» (Campagnaro and Ceraolo, 2022, p. 37).

ACL – Rivitalizzare le città e sviluppare spazi e funzioni tramite l’Urbanismo Tattico | L’Urbanismo Tattico (UT) si è diffuso negli ultimi dieci anni come strumento promosso dal basso per migliorare la qualità dello spazio pubblico, soprattutto in contesti con risorse economiche limitate, e contrastare l’incremento dei prezzi del settore immobiliare.

Paulo Silva (2016) evidenzia come le Istituzioni di pianificazione spesso faticano a fornire risposte adeguate e in questo ambito l’UT ha potuto fiorire in approcci e soluzioni spesso eterogenei – mettendo in discussione l’approccio alla città razionale e modernista sin dagli anni ‘60 Alexander (1965) – e, sostenendo che la vita urbana non può essere pianificata in una forma rigidamente gerarchica, ha introdotto il concetto di ‘non pianificato’ nella pianificazione. Gli ambiti ‘non pianificati’ o la gestione di condizioni che sfuggono alla rigidità del piano razional-comprensivo hanno portato all’affermazione di nuovi paradigmi, tra cui l’UT. Esso, pur iniziando dall’occupazione di ambiti di progetto che il Piano tradizionale non affronta, ha via via aperto prospettive in cui pianificato e non-pianificato coesistono e contribuiscono a un’adeguata impostazione delle questioni urbane, prima ancora di definire soluzioni progettuali. Molti processi urbani deriva-

no da iniziative spontanee (Batty, 2005) e l’auto-organizzazione è diventata centrale per spiegare l’evoluzione delle città, non solo in termini spaziali, ma anche in relazione ai modi di utilizzo e alle comunità coinvolte (Marshall, 2008) che si ‘adattano’ alle condizioni contingenti.

Paulo Silva (2016) usa la parola ‘adattamento’, riferendosi alla trasformazione graduale delle funzioni urbane anche in assenza di modifica delle strutture edilizie (Alfasi and Portugali, 2007): un tale processo ha garantito la sopravvivenza delle città nel tempo perché qualora si manifestasse l’impossibilità di adattarsi si potrebbe arrivare al declino urbano e all’abbandono della città, come nel caso di Detroit dopo la crisi dell’industria automobilistica (Carta, 2024): l’adattamento si contrappone all’urbanistica modernista, fondata su norme e standard generalizzati. In questo contesto a partire dagli anni ‘60 e ‘70 si è sviluppata una maggiore attenzione alla tipologia edilizia (Rossi, 2018; Cervellati, Scannavini and De Angelis, 1977) e alla morfologia urbana (De Carlo, 2015), tuttavia la rapida trasformazione delle città rende oggi difficile identificare modelli tipologici stabili.

Le città oggetto delle sperimentazioni dell’ACL hanno vissuto tragicamente questa condizione di crisi – tra razionalità urbanistica e adattamento dello spazio – e alcuni luoghi più di altri ancora oggi vivono i segni di questa condizione. Per affrontare tale crisi De Carlo (2015) propone un approccio che integra forma urbana e comunità: in questa ottica i

processi dal basso sono sempre più sostenuti dai pianificatori, specialmente dopo la ‘svolta argomentativa’ degli anni ‘90 (Fischer and Forester, 1993; Healey, 1997) promuovendo una nuova visione che consente ai cittadini di partecipare in modi diversi, divenendo da soggetti passivi a promotori di iniziative come la High Line di New York del 2002, fino ad assumere il ruolo di co-protagonisti della governance urbana tramite modelli living-lab (Marvin et alii, 2018).

Se da un lato il progetto urbano è ancora influenzato dal principio ‘form follows function’ (Sullivan, 2018), con la zonizzazione come strumento di organizzazione spaziale, dall’altro il declino della regolamentazione statale e l’affermazione di politiche liberiste hanno trasformato ogni cittadino in un potenziale agente di cambiamento urbano, contribuendo a fenomeni come lo ‘sprawl’ e il consumo di suolo.

Si affermano quindi strumenti come l’UT, che si sviluppa in un contesto di rifiuto della pianificazione razional-comprensiva: emblematico è il TU Movement, sostenuto da Lydon et alii (2012a; 2012b), che si colloca nell’ambito del New Urbanism Movement, nato negli anni ‘90 e ispirato a modelli preesistenti (Calthorpe and Fulton, 2001). Malgrado rischi di scadere in un approccio localistico ed effimero, che non punta a creare connessioni con lo sviluppo urbano su larga scala (Silva, 2016), nel tempo l’UT ha assunto un ruolo più strutturato, capace di rispondere a domande di pianificazione più

Project	Years	Locations	Customers	Partners	Type of Services	Spaces
Social Colours of Housing	2011 - 2012	Torino	Valdocco; Terra Mia	SAD Città di Torino, UniTo, Fio.PSD, Cuore, Enel, FS	Night Shelter (1)	CO
La Bellezza vince sempre	2012 - 2015	Verona	Samaritano	Fio.PSD, UniTo	h24 Shelter (2)	RO, CA, MU
CPA Ghedini	2014 - ongoing	Torino	Valdocco	SAD Città di Torino, S-Nodi, Fio.PSD, UniTo, CB	h24 Shelter (2)	RO, C, HA, CA, MU, O
Cantiere Mambretti	2015 - 2018	Milano	Arca	CB	Shelter (3)	HA, CA, MU, O
Agordat	2018 - 2019	Milano	Arca	CB	Shelter (4)	CA, MU
Aldini	2017 - 2018	Milano	Arca	CB	Shelter (5)	HA, MU
Fantoli	2017 - 2018	Milano	Arca	CB	Shelter (5)	HA, CA, MU
Dieci Cortili	2019 - 2020	Milano	Arca	Cariplo	Social Co-Housing Hub	RO, MU, O
BAC Opera Barolo	2018 - 2019	Torino	Opera Barolo	BEST, Mirafiori Onlus, CB	Multi-purpose hub for citizens	C
Cascina Vita Nova	2020 - 2022	Milano	Arca	PoliTo Food Design Lab	Apartments (6), Social Market, Social Restaurant	RO, WA, CA, MU, O
V.I.A. 1 Ghiacciaie	2020 - 2022	Torino	Frassati	SAD Città di Torino, CB	Shelter (7)	RO, C, MU
V.I.A. 2 & 3 Reiss Romoli	2022 - 2023	Torino	Frassati	SAD Città di Torino, CB	Shelter (2)	RO, C, MU
Sanmartini 106	2019 - 2021	Milano	Arca, Comune di Rozzano	ALER, AFOL, AUSER, Ambrosiana, Cordata	Social Market, Multi-purpose hub for citizens	HA, WA, MU, O
V.I.P. 22	2020 - 2020	Torino	Ai.PSD	SAD Città di Torino, Fio.PSD, Tenda, CB	Daycare hub (9), Multi-service hub for citizens	WA, MU, O
Open P.I.N.O.	2020 - 2021	Torino	Polo Inclusione Città di Torino	Environment Park, CB	Multi-service hub for citizens	C, HA, MU, O
Spazio Comune VB49	2023 - 2025	Torino	Servizio Stranieri Città di Torino, UNHCR	Lavazza Ets, Mosaico, CB	Multi-service hub for foreign people	C, HA, MU, O
Hub Cimarosa	2025 - ongoing	Torino	Valdocco	SAD Città di Torino	Social Hub (8), Multi-purpose hub for citizens	RE, CA, WA, MU, O
Altrimè	2024 - ongoing	Torino	Chiesa Valdese	CB	Multi-purpose hub for citizens	C, WA, MU, O

Extended customers & partners names: **AFOL** Metropolitana Milano, **Ai.PSD** Associazione Italiana Persone Senza Dimora, **ALER** Azienda Lombarda Edilizia Residenziale Milano, Caritas **Ambrosiana**, Fondazione Progetto **Arca** Onlus, **AUSER** Lombardia, **BEST** Board of European Students in Technology, Fondazione **Cariplo**, **CB** Costruire Bellezza (laboratorio di design partecipativo per l'inclusione sociale coordinato dal Social Design Lab, Cooperativa Animazione Valdocco, in collaborazione con il Servizio Adulti in Difficoltà della Città di Torino), **Chiesa Valdese** di Torino, La **Cordata** s.c.s, Cuore Onlus, Associazione **Enel**, **Environment Park** S.P.A., **Fio.PSD** Federeazione Italiana Persone Senza Dimora, Cooperativa Sociale P.G. **Frassati** Onlus, **FS** Ferrovie dello Stato, Fondazione Giuseppe e Pericle **Lavazza Ets**, Cooperativa Sociale **Mirafiori Onlus** (Comunità Educativa Residenziale Giulia), Associazione **Mosaico** – Azioni per i rifugiati, **Opera Barolo** E.M., **PoliTo Food Design Lab**, **Polo Inclusione Città di Torino** Polo di Inclusione Nord-Ovest dei Servizi Sociali della Città di Torino, **SAD Città di Torino** Servizio Prevenzione e Fragilità Sociali e Sostegno agli Adulti in Difficoltà della Città di Torino, Cooperativa Sociale Servizi e Accoglienza il **Samaritano** Onlus, **Servizio Stranieri** della **Città di Torino**, Comitato Promotore **S-Nodi** Gabriele Nigro, Cooperativa Sociale Progetto **Tenda** Onlus, Cooperativa Sociale **Terra Mia**, **UNHCR** United Nations High Commissioner for Refugees, **UniTo** Università degli Studi di Torino Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Cooperativa Animazione **Valdocco**.

Extended services names: **(1)** Night shelters for homeless people, **(2)** 24-hour shelter for homeless people, **(3)** Shelters for asylum seekers and homeless people, **(4)** Shelters for asylum-seeking mothers and children, **(5)** Shelters for regular and undocumented migrants, **(6)** Temporary Housing Led flats for homeless people, **(7)** Shelters in prefabricated housing units for homeless people, **(8)** Multi-purpose social hub with accommodation for homeless people, elderly people, people with disabilities, and students, plus a support service for marginalised individuals, **(9)** Daycare hub for homeless people

Extended spaces names: **RO** housing-private rooms, **HA** hallways, **C** courtyards, **RE** restrooms, **WA** warehouse, **CA** canteens, **MU** multipurpose hall, **O** offices

Tab. 1 | Projects, years, locations, clients, partners, and types of interventions carried out by the Social Design Lab (credit: SDL, 2025).



Fig. 4 | Some interventions carried out inside shelters for homeless people in Turin and Milan (credit: SDL, 2019-23).

Fig. 5 | The intervention at the territorial help desk for the Foreigners' Service in Turin, including external spaces, internal spaces, and signage (credit: SDL, 2024).

Fig. 6 | Some pieces of furniture co-produced with different project stakeholders according to an upcycling approach (credit: SDL, 2025).



dare riconoscimento a tutti coloro che hanno contribuito al processo di trasformazione.

Questo schema progettuale è stato sviluppato negli anni in diversi contesti di servizio (Tab. 1): oltre al caso più ricorrente delle case di accoglienza per persone senza dimora, sono stati realizzati progetti in: abitazioni temporanee per nuclei mamma-bambino, strutture per richiedenti asilo, alloggi per persone anziane, Centri diurni, mense solidali, botteghe solidali, Centri servizi al cittadino e spazi polivalenti di accoglienza e ascolto. Gli interventi hanno riguardato sia spazi privati, come stanze e appartamenti, sia spazi collettivi, come atri, corridoi e sale comuni, fino ad arrivare a spazi più tecnici e operativi, come sportelli, uffici, sale colloqui e mense. A una prevalenza di interventi su spazi interni, si affiancano le trasformazioni volte a ripensare spazi aperti come i cortili di alcune strutture e le facciate esterne per dare identità e riconoscibilità ai servizi (Figg. 4-6).

I progetti di rifunzionalizzazione e risemantizzazione di tali spazi hanno risposto a due sfide principali: 1) migliorare la qualità percepita e funzionale degli spazi per renderli più gradevoli, accoglienti, non stigmatizzanti; 2) dare senso e significato ai luoghi attraverso la ridefinizione della loro identità visiva, per favorire il senso di riconoscimento, appartenenza e riconoscibilità. A seconda delle situazioni, delle possibilità, delle disponibilità e delle ambizioni degli attori coinvolti, gli interventi progettuali ricorrenti sono stati: decorazioni murali, quale elemento distintivo e d'impatto nell'esperienza di vita quotidiana dei servizi; sistemi di orientamento, utili tanto al personale quanto agli utenti dei servizi; riallestimento degli spazi, attraverso la scelta condivisa di nuovi arredi con i diversi co-progettisti. Questo processo di attribuzione di senso e costruzione di identità dei luoghi (Granata, 2021) ha sempre avuto l'obiettivo di rendere i servizi più accessibili, restituire dignità e favorire l'accesso ai diritti di cittadinanza di cui questi servizi si curano.

ACL – Urbanistica, partecipazione e co-design: contro l'approccio oracolare

L'ACL ha adottato una metodologia di progettazione partecipativa, mirata alla condivisione del progetto e all'arricchimento dell'offerta formativa nelle scuole in contesti socio-spaziali problematici. Secondo Picone (2024) una questione chiave è la scelta della metodologia più adeguata a coinvolgere le comunità in processi strutturati e superare la mera partecipazione. Le recenti esperienze dell'ACL, sebbene non esauriscano tutte le metodologie e i risultati, evidenziano elementi chiave (punti di forza e debolezza) che aiutano a capire come procedere verso il co-design delle città.

La cultura della partecipazione si è sviluppata dagli anni '90 con la 'svolta argomentativa' nella

complesse, ampliando il coinvolgimento di attori e Istituzioni nella trasformazione urbana, di cui sono esempi Open Plaza a New York, Piazze Aperte a Milano e Superilles a Barcellona.

SDL – Progettazione partecipativa e valorizzazione delle competenze, dal co-design alla co-creazione

I progetti di intervento sugli spazi dei servizi descritti in precedenza e condotti dall'SDL, rispondono a due principali obiettivi trasformativi: essi mirano da un lato a risemantizzare e rifunzionalizzare i luoghi, dall'altro a valorizzare le conoscenze e le competenze dei portatori di interesse, siano essi operatori dei servizi o beneficiari finali. Per rispondere a tali obiettivi il gruppo di ricerca segue un processo progettuale articolato in fasi che alternano momenti di analisi e sintesi ad altri di esplorazione, definizione e trasformazione.

Il processo inizia con l'analisi sul campo del contesto di progetto: grazie all'immersione ripetuta nei luoghi e all'interazione diretta con gli utenti dei servizi attraverso strumenti, l'osservazione partecipante, le interviste semi-strutturate e i focus-group¹, vengono identificate le dinamiche chiave, le esigenze e le possibili aree di intervento che definiscono lo scenario di progetto (Koskinen et alii, 2012).

Successivamente l'attività di inquadramento del problema (van der Bijl-Brouwer, 2019) permette di riformulare criticamente le variegate richieste iniziali di revisione degli spazi, scomponendo, analizzando e mettendo in relazione le diverse questioni emergenti che vanno dall'accessibilità degli spazi alla lo-

ro capacità di comunicare le funzioni a cui assolvono, dalla facilità di orientamento al loro interno alle funzioni implicite a cui rispondono, individuando leve di intervento più precise e operative. Questa fase risulta cruciale in quanto produce una visione comune dello scenario progettuale e permette una lettura maggiormente consapevole delle esigenze e, soprattutto, una base condivisa di discussione tra i diversi attori che evidenzia connessioni, opportunità, criticità e priorità di intervento.

A partire da questa rilettura condivisa vengono successivamente sviluppate le proposte progettuali; in questa fase i diversi attori co-progettisti vengono coinvolti in attività volte a stimolare la creatività collettiva (Sanders and Stappers, 2008) utilizzando mood board, rappresentazioni al tratto, casi studio e modelli digitali: questa attività meta-progettuale è reiterativa e serve al gruppo di ricerca per raccogliere input e feedback utili a definire in modo condiviso le soluzioni da sviluppare a livello esecutivo.

L'ultima fase si riferisce alle attività di co-creazione, intesa come estensione pratica del processo di co-design in cui si passa alla realizzazione concreta delle soluzioni progettuali. Attraverso l'organizzazione di laboratori temporanei di autoproduzione partecipativa vengono coinvolti attivamente e direttamente nel processo di costruzione sia i designer che gli attori del contesto (Figg. 2, 3). Il processo si conclude con il rilascio del progetto ai fruitori, spesso sancito da un momento collettivo di celebrazione che diviene occasione per animare lo spazio, promuoverlo ad altri servizi del territorio e

pianificazione, tuttavia il pianificatore continua a essere visto come una figura demiurgica, redigendo progetti attraverso linguaggi e strumenti strettamente tecnici; la svolta argomentativa richiede invece un pianificatore territoriale che ascolti, guidi e plasmi le comunità, fin dalla giovane età (Fig. 7).

L'esempio – ovvero tre applicazioni differenti di uno schema identico, progettato a priori e poi adattato ai singoli casi – riguarda il lavoro con le generazioni più giovani. Da febbraio 2019 a giugno 2022, il progetto 'PARCH – Playground per Architetti di Comunità', finanziato dall'Impresa Sociale 'Con i Bambini', ha operato in tre comunità scolastiche a Favara (AG), Roma Primavalle e Palermo San Giovanni Apostolo per rafforzare le relazioni tra la comunità educante, gli studenti nelle classi di passaggio dalla Scuola primaria a quella secondaria di primo grado e il contesto urbano in cui vivono (Ronsivalle, 2025). Il progetto ha incluso, all'interno del cosiddetto Modulo 2 'Architettura Creativa', la realizzazione finale di spazi auto-costruiti dagli studenti – che avevano raggiunto nel frattempo il terzo anno di Scuola media nel 2022 – consentendo loro di godere di un senso di appartenenza e di esercitare una forma di auto-regolazione sullo spazio che sentono essere il loro.

Il processo di co-design dal basso degli spazi abbandonati nelle aree di pertinenza delle Scuole ha portato risultati a medio termine e soprattutto ha aiutato i promotori del Modulo 2 a comprendere alcuni elementi chiave: 1) per il presente, se desideriamo migliorare i comportamenti della 'comunità adulta', possiamo adottare le generazioni più giovani affinché possano essere agenti di costante 'controllo' sulle nostre azioni da adulti; 2) per il futuro, se vogliamo migliorare permanentemente la qualità dello spazio, dobbiamo insegnare alle generazioni più giovani ad apprezzare l'ambiente costruito affinché possano diventare cittadini più esigenti.

L'azione di coinvolgimento deve essere nutrita quotidianamente; non può essere un evento sporadico e deve crescere con la comunità per prevenire che la 'comunità adulta' valuti negativamente le azioni dei giovani ora e per garantire che in futuro i giovani non smettano di apprezzare la qualità dell'ambiente costruito. In processi maggiormente strutturati di progetto dello spazio educativo (Santos, Kazimirko and Barros, 2020), l'idea della co-generazione dello spazio di vita collettiva è assunto come elemento chiave per la ridefinizione della qualità della vita delle più giovani generazioni.

Le attività del PARCH sono state sviluppate su tre anni diversi, lungo tutta la vita del progetto. Nel primo anno di attività, il 'gioco' è stato utilizzato per guidare i bambini nella comprensione degli spazi del loro quartiere, identificando soluzioni per trasformare e rigenerare il contesto urbano. Il Modulo 2 ha adottato il paradigma della Città Aumentata (Carta, 2017), che risponde alle esigenze di una società connessa e basata sulla conoscenza, attivando una rigenerazione umana e urbana. I bambini hanno imparato a identificare obiettivi di qualità, benessere e inclusione, traducendoli in dispositivi di design (Figg. 8, 9) attraverso il 'Protocollo di Cityforming' (Carta, 2017; Fig. 10), un processo auto-rigenerante che riattiva il metabolismo di un'area, partendo dai suoi componenti rigenerativi.

Nel secondo anno i bambini hanno sviluppato un programma generale per il contesto urbano e partecipato al co-design degli spazi interni ed esterni delle Scuole, dove si trovavano i luoghi per la 'co-

lonizzazione'; la progettazione è variata dalla scala urbana (spazi e funzioni) a quella dell'edificio, e in particolare della Scuola (Fig. 11). Negli anni terzo e quarto del Modulo 2, si è attivato il co-design e la co-creazione di spazi urbani collettivi all'interno e all'esterno delle Scuole, con l'obiettivo di creare Hub Comunitari stabili, spazi scolastici che abilitano relazioni e opportunità in connessione con le esigenze del quartiere, partendo da applicazioni di urbanismo tattico (Bazzu and Talu, 2016; Figg. 12, 13).

Nei prossimi paragrafi si riportano una serie di considerazioni sulle opportunità e i nodi critici legati ai processi di trasformazione partecipativa degli spazi urbani e degli spazi dei servizi. Andando oltre la valutazione degli esiti più materiali, espliciti e tangibili, l'analisi propone una riflessione qualitativa che si interroga su tre tematiche principali: 1) luci e ombre della pratica della co-creazione; 2) rapporto tra partecipazione al progetto, responsabilità e cura dei luoghi; 3) interconnessione tra diverse dimensioni di cambiamento, dal 'nuovo volto' alle 'nuove pratiche' verso 'nuove politiche'.

Luci e ombre della pratica della co-creazione |

Nei progetti presentati la co-creazione è un'estensione del processo di co-design che permette di passare alla fase realizzativa degli interventi attraverso l'inclusione e la partecipazione attiva di alcuni attori del contesto. Molto spesso l'idea delle Organizzazioni è che le attività di autocostruzione possano coinvolgere i beneficiari dei servizi, in quanto questo tipo di coinvolgimento pratico è visto come un modo per socializzare, recuperare o imparare nuove competenze, trascorrere del tempo di qualità. Se questo non è errato, il rischio da parte delle Organizzazioni è credere che possa avvenire senza il contributo degli operatori sociali e della componente educativa, delegando completamente il lavoro al gruppo di progettisti e perdendo di fatto l'occasione per sfruttare le attività come momento di osservazione educativa e di accompagnamento.

Anche il tema del riconoscimento economico, ma non solo, spesso è sottovalutato, in quanto si pensa a questo tipo di attività come puramente volontaristiche. Allo stesso modo, da parte degli operatori dei servizi, l'entusiasmo che spesso accompagna l'idea di lavorare insieme per rendere migliore il proprio posto di lavoro, si scontra poi con una collaborazione che di fatto è molto difficoltosa se non del tutto assente. Il grande entusiasmo iniziale infatti, anche a fronte di un sincero interesse, finisce per scontrarsi con gli impegni lavorativi quotidiani che non lasciano effettivamente spazio a questo tipo di attività. In generale dunque il rischio è quello di sottovalutare l'impegno organizzativo e di risorse che richiede la co-creazione.

Dal lato organizzativo invece è rilevante osservare come l'attività di autoproduzione permetta di gestire il processo di messa in opera degli interventi con una modalità progressiva, tattica e di prototipazione dal vivo che garantisce un buon grado di flessibilità e adeguamento del progetto al contesto. Tale modalità è fondamentale in situazioni in cui non sempre è pensabile interrompere l'erogazione del servizio per dedicarsi completamente al rifacimento degli spazi, ma in cui è più opportuno, se non necessario, sapersi adattare alle esigenze di servizio e alle disponibilità di spazio, tempo e risorse.

Dal punto di vista progettuale e di ricerca-azione infine, sebbene l'attenzione dei progettisti sia inevitabilmente portata a focalizzarsi maggiormen-



Fig. 7 | The co-planning model of the PARCH project included the use of building blocks to stimulate the understanding of the project as a complex process (credit: ACL, 2021).

te sulla dimensione organizzativa, performativa e pratica delle attività, è interessante osservare come tanto le singole persone coinvolte quanto le Organizzazioni reagiscono a queste attività. In un'ottica di Design Anthropology la co-creazione permette di immergersi con maggior profondità nei contesti e osservarne le dinamiche quotidiane dall'interno, riflettendo sulle modalità operative e organizzative, sui ruoli e strategie adottate per gestire la trasformazione. Concepire la co-creazione in questa logica la rende certamente un processo dispendioso in termini di energie, attenzione e responsabilità, ma può essere anche una risorsa per le Organizzazioni coinvolte, che è lecito immaginare di poter guidare a riconoscere questa prospettiva non evidente e a guardarla con intenzionalità. Cogliere la co-creazione come opportunità per riflettere insieme ai committenti sul funzionamento del servizio da loro gestito e far emergere criticità non esclusivamente spaziali, ma anche organizzative, può portare a un processo più ampio di innovazione delle pratiche organizzative e delle strategie adottate e quindi del servizio stesso.

Il rapporto non scontato tra partecipazione al progetto, responsabilità e cura dei luoghi |

Per come è inteso e presentato nel presente documento, l'approccio partecipativo alla trasformazione degli spazi e dei luoghi coinvolge beneficiari finali e operatori portandoli a riconoscere immediatamente il proprio contributo alla trasformazione, contribuendo così a rafforzare il senso di appartenenza e responsabilità verso il cambiamento generato e verso lo spazio trasformato (Hansson and von Busch, 2023).

Tuttavia questa narrazione rischia di essere parziale, se assume che 'lasciare il proprio segno' si traduca in un senso di proprietà della trasformazione realizzata e in una cura effettiva dello spazio trasformato in seguito alla realizzazione del progetto. Spesso gli spazi trasformati restano percepiti come 'terzi', esterni alla sfera personale oppure frutto di un'azione estemporanea, compromettendo il senso di responsabilità della loro manutenzione nel tempo (Caperon, Saville and Ahern, 2022). Il rischio

è che nonostante l'entusiasmo iniziale l'assenza di un legame profondo con gli spazi porti a una diminuzione dell'impegno nella loro cura e quindi a un progressivo deterioramento degli stessi; le ragioni di tale mancata consequenzialità sono da ricercare nel modo in cui il processo è guidato, così come in fattori strutturali e organizzativi.

All'interno delle Organizzazioni spesso non esistono figure dedicate alla cura degli spazi, né viene legittimato il tema come una responsabilità concreta di chi ci lavora; in altri casi la responsabilità della cura resta spesso vincolata a ruoli definiti, come emerge in alcuni casi in cui per esempio l'operatore che ha partecipato alla disposizione di alcune piante d'arredo non si sente incaricato di prendersene cura nel tempo, perché 'non è il suo ruolo'. O, ancora, il vincolo potrebbe essere costituito dal radicamento delle abitudini anche a fronte dell'introduzione di soluzioni tecniche migliorative: per esempio l'installazione di bacheche non impedisce agli operatori di continuare ad attaccare fogli ai muri

con il nastro adesivo, segno di una 'memoria di forma' consolidata. La partecipazione al progetto quindi non sempre si traduce in una presa in carico attiva dei luoghi, ma piuttosto in una percezione di contributo che ha effetti variabili sulla gestione a lungo termine.

Pare doveroso osservare inoltre che il mancato, o parziale, senso di proprietà e responsabilità nei confronti degli spazi dipenda dal loro essere luoghi di lavoro e accoglienza che non appartengono a chi li vive, utenti e operatori, gli ultimi dei quali sarebbero i soggetti più indicati per assumere un ruolo attivo nella manutenzione. Tuttavia il loro coinvolgimento è spesso limitato, sia per la natura delle loro mansioni – che li tiene impegnati su altre attività e li sottopone a carichi di lavoro elevati – sia per una resistenza attiva, legata a un senso di insoddisfazione nei confronti dell'Organizzazione. In alcuni casi la non-partecipazione diventa una forma di dissenso nei confronti di un sistema che non li supporta adeguatamente (Ergun et alii, 2025), nonostante ciò

produca un 'trascuramento' delle esigenze degli operatori e quindi un peggioramento della loro vita professionale.

Sebbene le Organizzazioni richiedano interventi di rinnovamento, anche partecipativi, ciò non significa che abbiano sviluppato una maggiore capacità di prendersi cura degli spazi. La questione della manutenzione e della gestione nel tempo rimane aperta: senza una strategia di continuità, il miglioramento degli ambienti rischia di essere solo temporaneo. Perché il cambiamento sia duraturo serve integrare strategie di gestione e manutenzione sostenibili sin dalle fasi iniziali, coinvolgendo tutti gli attori interessati, affinché si impegnino attivamente nella loro gestione futura; ciò potrebbe implicare anche la formazione di figure dedicate alla cura degli spazi, in modo che la responsabilità diventi parte integrante della cultura organizzativa dell'Ente coinvolto.

Interconnessione tra le diverse dimensioni di cambiamento: informare nuove politiche sociali

| Un ultimo tema che si intende trattare mira a stimolare la riflessione sulla possibilità, attraverso progettazione e realizzazione collaborative dell'intervento sugli spazi, di mettere in discussione più ampi livelli trasformativi, legati alle pratiche delle Organizzazioni e alle politiche di cui gli spazi sono manifestazione. Ad esempio sfruttare il progetto sugli spazi per ripensare le strategie organizzative degli attori con cui si collabora – sia ai fini della sostenibilità dell'intervento realizzato, sia ai fini del miglioramento dei servizi e della qualità degli ambienti urbani – può consentire di innescare delle trasformazioni potenzialmente strutturali all'interno delle Organizzazioni, mentre la moltiplicazione delle esperienze citate e i risultati ottenuti, a fronte del 'riverbero' che il miglioramento degli spazi esercita nello stimolare il desiderio di replicare l'intervento in altri contesti, può divenire un driver per guidare le politiche sociali, suggerendo cambiamenti culturali e operativi (Boyer, Cook and Steinberg, 2013).

Affinché gli interventi trasformativi sugli spazi rispondano alle istanze di cura e dignità da cui hanno origine si ritiene cruciale che non si limitino a rispondere a esigenze immediate, ma siano sostenuti da strategie di gestione e manutenzione che garantiscano un impatto a lungo termine. L'approccio di co-design può fungere da ponte, facilitando la connessione tra le esperienze dirette e le politiche a livello comunale e regionale, mentre le esperienze accumulate attraverso la co-creazione possono fornire preziose informazioni per la pianificazione futura, contribuendo a una gestione più efficace degli spazi pubblici.

Occorre tuttavia considerare che questa possibilità spesso tende a scontrarsi con la resistenza al cambiamento che emerge quando il progetto tocca particolari aspetti delle pratiche consolidate: se infatti le Organizzazioni tendono ad accettare miglioramenti estetici, spesso sono restie a modifiche che richiedono un ripensamento delle modalità operative, accentuando come sostenuto da Jones and



Fig. 8 | The urban drawing of the demand for transformation in Favara (credit: ACL, 2019).

Fig. 9 | The sketch of the project for the social living space in the 'caretaker's house' at the Primavalle School in Rome becomes an opportunity to trace signs and dreams of the future (credit: ACL, 2021).

Van Patter (2009) la separazione tra il design degli spazi (Design domain 2.0) e quello delle pratiche e dei sistemi (Design domain 3.0 e 4.0), anche se i benefici del cambiamento sono chiari. Si evidenzia pertanto la necessità di un approccio integrato, da promuovere sensibilizzando gli Enti con cui si collabora e lavorando per allineare gli obiettivi progettuali con le esigenze operative quotidiane.

Conclusioni | Il contributo ha posto in connessione due diversi approcci trasformativi basati sulla collaborazione: uno nell'ambito di contesti educativi urbani, l'altro dei servizi di welfare. Ciò che emerge dal confronto tra le esperienze dei due gruppi di ricerca è il duplice impatto positivo di questi processi, da un lato sulla qualità degli spazi, dall'altro sul benessere e l'intensità della partecipazione attiva degli attori coinvolti.

La rilettura comparata ha tuttavia evidenziato un comune rischio di inaridimento progressivo del legame tra i luoghi trasformati e le persone che quella trasformazione hanno desiderato, richiesta e ottenuta e che hanno contribuito attivamente al processo: indebolimento del senso di appartenenza, di proprietà comune, di responsabilità e cura. In parte ciò è da attribuirsi alla tendenza da parte dei sistemi organizzativi presentati di pensare, erroneamente, il cambiamento dello spazio fisico come sconnesso da un cambiamento che riguarda anche le pratiche operative, organizzative, di gestione e di erogazione dei servizi che lo caratterizzano.

In questo senso dunque le riflessioni presentate nell'articolo sottolineano come le esperienze di progetto partecipativo, che partono da istanze di cambiamento spaziale, non permettano unicamente di migliorare la fruizione degli spazi e l'esperienza di chi li vive e ci lavora, ma siano anche opportunità di osservare criticità e nuove esigenze che emergono durante questo tipo di processi e che sono legate ad aspetti più organizzativi e di sistema inerenti a tutta la rete di attori sociali coinvolti. Le esperienze di questi anni ci insegnano, in effetti, come questi processi non possono non interrogare, investire e agire anche su dimensioni di tipo sociale, relazionale, umano, culturale e politico.

La conoscenza trasversale e multidimensionale prodotta durante questi processi può giocare dunque un ruolo importante nell'individuare ulteriori traiettorie di miglioramento, rafforzamento e innovazione di questi luoghi e servizi fondamentali per la cittadinanza. In quest'ottica il valore dei progetti di co-costruzione dell'identità e del senso dei luoghi non termina con il rilascio del progetto di architettura dello spazio, ma risiede anche nella loro capacità di essere occasione concreta e stimolo per un ripensamento e miglioramento continuo: il dispositivo progettuale può contribuire, in modo dinamico, a co-progettare le risposte alle sfide poste dalla natura mutabile dei fenomeni da cui questi spazi di pubblica utilità sono attraversati.

In prospettiva di ulteriori sperimentazioni l'invito che da questo articolo riceviamo e condividiamo con i progettisti, i responsabili delle Organizzazioni pubbliche e private del terzo settore e i decisori politici è di andare oltre la natura estemporanea di questo tipo di interventi e immaginare piuttosto percorsi trasformativi di più ampio respiro e su più dimensioni che possano dare continuità alle pratiche di cura e co-responsabilità innescati dagli stessi.

In relazione alle discipline del progetto per fare questo è utile immaginare processi di mantenimen-

to delle relazioni di interesse e di attenzione attraverso operazioni di monitoraggio periodico e ulteriori occasioni di co-produzione e co-design, che rinnovino la percezione di proprietà collettiva e favoriscano il coinvolgimento costante di comunità e Organizzazioni. La proposta è adottare un modello progettuale poliedrico, che unisca diverse aree disciplinari e che, con adeguati passaggi incrementali e di progressivo adattamento, sia in grado di affrontare le complessità indagate in modo efficace. Ciò significa anche cercare un equilibrio tra obiettivi di sviluppo globali, quali la qualità dell'istruzione e il benessere collettivo, e le necessità più immediate e concrete delle comunità, che richiedono strategie di attenzione e di inclusione dei diversi gruppi sociali.

La conclusione in ogni caso rimane aperta e non indirizzabile con soluzioni univoche e modelli pre-costituiti; la discussione presentata infatti riguarda le implicazioni e le criticità del co-design degli spazi pubblici in precisi contesti e rispetto ai temi della marginalità sociale, della povertà e dei sistemi educativi urbani. Considerando tale delimitazione come superabile si ritiene comunque che le riflessioni sulla trasformazione partecipativa degli spazi pubblici possano estendersi ad altri contesti. In questo senso rafforzare la relazione con le discipline umanistiche e sociali può rivelarsi di fondamentale importanza per indagare ulteriormente le osservazioni qui presentate, riconoscendo e integrando la complessità multidimensionale che caratterizza ogni contesto anche relativamente a specificità di tipo geografico, sociale, politico e culturale.

The cases discussed in this contribution are part of two sets of action-research experiences conducted by the research groups Social Design Lab (SDL), affiliated with the Department of Architecture and Design of the Politecnico di Torino, and Augmented City Lab (ACL), affiliated with the Department of Architecture of the University of Palermo, both engaged in activities that find in this article a common point of reflection. The design experiences presented are framed within the field of Participatory Design and Urban Planning and are part of the debate on the co-design, co-creation, and co-production of public spaces (Robbins, 2008; Granata, 2021; Lee, Feiertag and Unger, 2024), focusing on a critical reinterpretation of the participatory dimension of these processes (Steen, Brandsen and Verschuere, 2018), also understood as experiences of social innovation (Montanari and Mizzau, 2016).

Since 2009, the Social Design Lab has developed activities centred on practices of social inclusion and cohesion and exploring ways to counteract the phenomena of severe adult marginalisation (Campagnaro and Ceraolo, 2022). More broadly, the research group's work fits within the field of social design (Tonkinwise, 2019), with a special focus on processes of innovation and social impact (The Rockefeller Foundation, 2008; Phills, Deiglmeier and Miller, 2008).

The interest in addressing social and systemic challenges has led the group to collaborate with various public and private Third-Sector Organisations in the Turin area and other parts of Italy, building alliances with local stakeholders to respond to such challenges. The Augmented City Lab was established in 2018 as a stable research structure founded

by Maurizio Carta and operates as a research cluster applying the 10 principles / tools of the augmented city for more sentient, collaborative, intelligent, productive, creative, circular, resilient, fluid, networked, and strategic cities and communities, experimenting with the incremental and adaptive approaches of the Cityforming Protocol (Carta, 2017).

As will be explored further in the article, the complexity and multidimensionality of the social phenomena tackled by the two research groups have led to experimenting with design approaches that cross different design domains (Jones and VanPatter, 2009). These approaches move between tangible dimensions, related to interventions on spaces, and intangible and complex dimensions, concerning interaction with the development processes of services and public policies, and the design of new territorial systems (Jones, 2014). At the same time, new forms of urban design and urban planning are emerging, moving away from the traditional rational-comprehensive Plan approach oriented toward merely functionalist city-making (Silva, 2016), adopting new urban strategic approaches, integrating multidisciplinary visions and co-design tools to tackle environmental and social complexity, thus providing an important framework for rethinking the transformative role of spatial design (Mantzias, 2024).

The initiatives in which SDL and ACL intervened aim at combating poverty and promoting food security, well-being, health, and education for families and individuals, consistent with Sustainable Development Goals 1, 2, 3, and 4 (UN, 2015). The services addressed by these projects respond to various critical issues and contexts, offering housing reception, food support, social and work reintegration programs, and improvements in the quality of school spaces, viewed as a synecdoche of the quality of the surrounding urban space.

The research groups contributed to these processes by sometimes rethinking the spaces hosting existing services and, at other times, organising and establishing new services, accompanying renovation and outfitting interventions (Campagnaro and Ceraolo, 2022; Ronsivalle, 2025). The spaces referenced include those intended for service beneficiaries and those hosting the offices and workspaces of social workers.

The experiences described more broadly fall within projects aimed at social inclusion and recovery, addressing various types of economic-social marginality. In particular, SDL's cases respond to themes of primary, secondary, and tertiary prevention of the negative impacts of marginality experienced by fragile individuals. They also contribute to the broader reflection on the innovation of local welfare systems in Italy, moving beyond an emergency-driven approach towards structured and diversified responses capable of addressing diverse needs and life paths (Campagnaro et alii, 2022). Meanwhile, ACL's projects aim to overcome educational poverty (Save the Children, 2014), starting with improving the urban context for urban communities experiencing hardship (Ronsivalle, 2025).

Starting from discussing these co-design projects for service spaces and grassroots urban regeneration initiatives, the article intends to contribute to critical reflection on collaborative and participatory design processes involving the active engagement of stakeholders and local communities at various participation scales (Cornwall, 2008). These interventions are characterised by collaborative 'tac-

tical' activities, participatory design, self-production, and co-creation.

Thus, the article questions the capacity of these processes to engage communities, Organisations and, citizens, impacting dimensions of care, responsibility, and active participation in the contexts of intervention. The first part will outline the theoretical framework and emerging issues to be addressed through projects from the dual-disciplinary perspectives of Urban Planning and Design. In the second part, the article will present the urban regeneration and service co-design projects involving ACL and SDL, framed methodologically. The third part discusses the opportunities and limits of bottom-up and participatory transformative processes.

SDL – Social Design within social services | SDL operates in continuity with the principles of social design (Chen et alii, 2015; Koskinen and Hush, 2016; Tonkinwise, 2019), with particular attention to situations of social exclusion and extreme poverty (Man-

zini, 2015; Lefebvre, 2018), and public sector innovation (Bason, 2014) adopting a participatory action-research approach (Cornish et alii, 2023), which involves the direct engagement of stakeholders in collaborative and iterative processes of observation, action, and reflection, also through situated interventions (Friedman, 2008) aimed at responding to problems with tangible solutions.

The tools adopted for the co-design processes (Sanders and Stappers, 2008; Steen, 2013) in participatory workshops of discussion, reflection, prototyping, and self-production are based on the recognition and valorisation of the expert, experiential, and tacit knowledge of the participants; in addition, Design Anthropology approach (Gunn, 2020; Di Prima, 2022) – through immersive observation of contexts, the use of ethnographic methods, and critical reflection – makes a fundamental contribution to the understanding of the socio-cultural aspects, the interrelational dynamics among the actors, and the latent needs of the intervention contexts.

This approach to design, which integrates Design and Anthropology, was formed and developed precisely within social services and communities of practice with which SDL has collaborated over the last 15 years, and it is founded on listening, dialogue, and participation. It is precisely from them that it emerged how, in the contexts of social services tasked with responding to different forms of poverty and marginalisation, physical spaces have a determining role in the psychological, emotional, physical, and relational well-being users and of the people who work there (Campagnaro and Porcellana, 2016). The direct and long-standing experience of SDL in this field confirms that very often these are places which, although dedicated to providing reception and support, unfortunately, risk confirming and amplifying, in their spatial and ergonomic dimensions – physical, functional, and cognitive – the condition of discomfort and an 'existence by subtraction' (Porcellana, 2017) experienced by the individuals to whom they are addressed.

Emblematic is the case of shelters for people experiencing homelessness, places that generally appear unwelcoming, poorly or not at all designed, in their functional and primarily semantic dimension, reconverted from functions originally very different (for example, former schools, offices, factories, and commercial spaces) and not attentive to the needs of the new users and the personnel employed there (Campagnaro and Di Prima, 2018).

The inadequacy of the spaces is evident in their physicality, in the equipment and furnishings provided, often of little value and even in a state of decay: these characteristics are also reflected outside these spaces, which from the outside appear as anonymous places that should not draw attention to themselves because often their presence is unwelcome (Leonardi, 2020); they are spaces that tend to be perceived as occluding, both physically and symbolically, often relegated to 'residual spaces' and neglected in their expressive dimension, transmitting a sense of oppression that renews the marginalisation of the people living in them and further stigmatises them (Fig. 1).

The projects carried out in recent years by SDL have sought to counter this stigma and promote better well-being, dignity, and citizenship conditions. The places targeted by intervention are shelters, day centres, community help desks, social housing units, courtyards, canteens, and solidarity shops: although different in typology, functions, dimensions, and configurations, all together they bear witness to the research group's experience, in which space is often one of the objects of co-design intervention because it is a significant part of that system of barriers that hinder citizens' participation in public life (Campagnaro and Ceraolo, 2022).

ACL – Revitalising cities and developing spaces and functions through tactical urbanism | Tactical Urbanism (TU) has spread over the last ten years as a bottom-up tool to improve the quality of public space, especially in contexts with limited economic resources, and to counteract the increase in real estate prices.

Paulo Silva (2016) highlights how planning institutions often struggle to provide adequate responses. TU has flourished with heterogeneous approaches and solutions in this context, challenging the rational and modernist approach to the city since the 1960s. Alexander (1965), supporting the idea

CITYFORMING® PROTOCOL

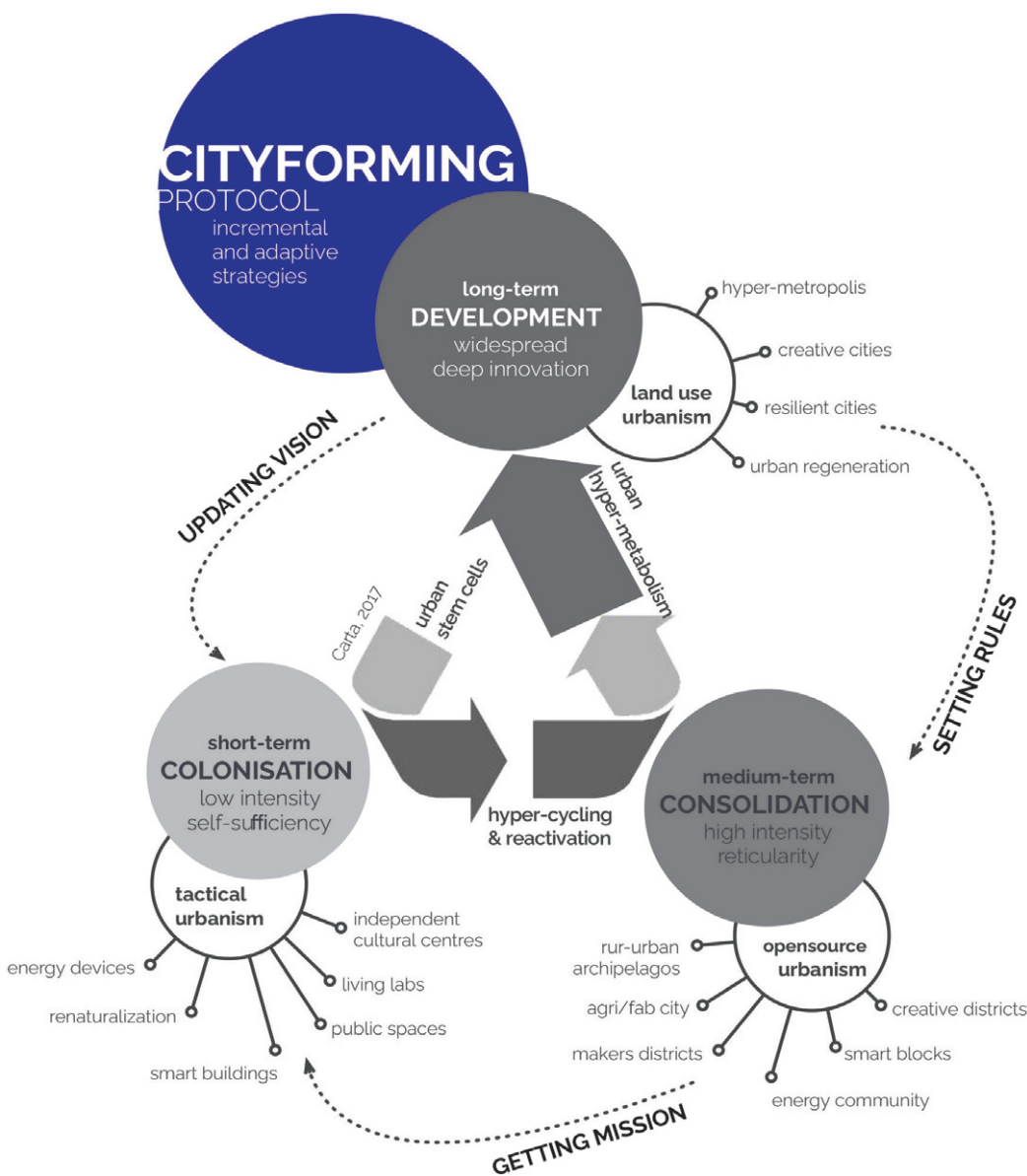


Fig. 10 | The Cityforming Protocol introduces an incremental and adaptive approach to the urban regeneration process, overcoming the ephemeral nature of tactical urbanism and the all-encompassing rational comprehensiveness of hetero-directed planning (source: Carta, 2017, 2022).

that urban life cannot be planned in a rigidly hierarchical form, introduced the concept of the 'unplanned' into planning.

The 'unplanned' domains or the management of conditions that escape the rigidity of the rational-comprehensive Plan led to the emergence of new paradigms, among which is TU. Although it began by occupying project areas that the traditional Plan did not address, TU has gradually opened up perspectives where planned and unplanned coexist and contribute to an appropriate framing of urban issues, even before defining design solutions. Many urban processes derive from spontaneous initiatives (Batty, 2005), and self-organisation has become central to explaining the evolution of cities, not only in spatial terms but also about modes of use and the communities involved (Marshall, 2008), which 'adapt' to contingent conditions.

Paulo Silva (2016) uses the word 'adaptation' to refer to the gradual transformation of urban functions even without modification of building structures (Alfasi and Portugali, 2007): such a process has guaranteed the survival of cities over time because, if the ability to adapt fails, it could lead to urban decline and the abandonment of the city, as in the case of Detroit after the crisis of the automobile industry (Carta, 2024). Adaptation opposes modernist urbanism based on generalised norms and standards. In this context, from the 1960s and 1970s, greater attention developed toward building typology (Rossi, 2018; Cervellati, Scannavini and De Angelis, 1977) and urban morphology (De Carlo, 2015). However, the rapid transformation of cities today makes it challenging to identify stable typological models.

The cities targeted by ACL's experiments have tragically experienced this crisis between urban rationality and spatial adaptation, and some places, more than others, still bear the signs of this condition today. To address this crisis, De Carlo (2015) proposes an approach that integrates urban form and community: from this perspective, bottom-up processes have been increasingly supported by planners, especially after the 'argumentative turn' of the 1990s (Fischer and Forester, 1993; Healey, 1997), promoting a new vision that allows citizens to participate in different ways, becoming from passive subjects to promoters of initiatives like the High Line in New York in 2002, and eventually taking on the role of co-protagonists of urban governance through living-lab models (Marvin et alii, 2018).

On the one hand, urban design is still influenced by the principle 'form follows function' (Sullivan, 2018), with zoning as a tool of spatial organisation; on the other hand, the decline of state regulation and the rise of neoliberal policies have transformed every citizen into a potential agent of urban change, contributing to phenomena such as 'sprawl' and land consumption.

Thus, tools like TU emerge, developing in a context of rejection of rational-comprehensive planning: emblematic is the TU Movement, supported by Lydon et alii (2012a; 2012b), which fits into the framework of the New Urbanism Movement, born in the 1990s and inspired by pre-existing models (Calthorpe and Fulton, 2001). Although it risks falling into a localistic and ephemeral approach, which does not aim to create connections with large-scale urban development (Silva, 2016), over time TU has taken on a more structured role, capable of responding to more complex planning demands, expanding the involvement of actors and Institutions in ur-

ban transformation, as exemplified by Open Plaza in New York, Piazze Aperte in Milan, and Superilles in Barcelona.

SDL – Participatory design and enhancement of skills, from co-design to co-creation

The intervention projects on service spaces described earlier and conducted by SDL respond to two main transformative objectives: on the one hand, they aim to resemanticize and repurpose the places, on the other hand, they aim to enhance the knowledge and skills of the stakeholders, whether they are service operators or final beneficiaries. To meet these objectives, the research group follows a design process articulated in phases that alternate moments of analysis and synthesis with moments of exploration, definition, and transformation.

The process begins with a field analysis of the project context. Thanks to repeated immersion in the places and direct interaction with service users through tools such as participant observation, semi-structured interviews, and focus groups¹, key dynamics, needs, and possible areas of intervention are identified, defining the project scenario (Koskinen et alii, 2012).

Subsequently, the problem-framing activity (van der Bijl-Brouwer, 2019) allows for the critical reformulation of the varied initial requests for the revision of spaces, decomposing, analysing, and relating the different emerging issues ranging from the accessibility of spaces to their ability to communicate the functions they perform, from the ease of orientation within them to the implicit functions they respond to, identifying more precise and operational levers of intervention. This phase is crucial as it produces a common vision of the project scenario and allows for a more conscious reading of the needs and, above all, a shared basis for discussion among the different actors, highlighting connections, opportunities, criticalities, and priorities for intervention.

Starting from this shared rereading, the design proposals are subsequently developed. In this phase, the various co-designer actors are involved in activities aimed at stimulating collective creativity (Sanders and Stappers, 2008) using mood boards, line representations, case studies, and digital models: this meta-design activity is iterative. It serves the research group to collect inputs and feedback useful for jointly defining the solutions to be developed at the executive level.

The final phase refers to the co-creation activities, intended as the practical extension of the co-design process in which the concrete realisation of the design solutions takes place. Through the organisation of temporary participatory self-production workshops, both designers and context actors are actively and directly involved in the construction process (Fig. 2, 3). The process concludes with the handover of the project to the users, often sealed by a collective moment of celebration that becomes an opportunity to animate the space, promote it to other services in the area, and give recognition to all those who contributed to the transformation process. This design scheme has been developed over the years in different service contexts (Tab. 1). In addition to the more frequent case of reception homes for homeless people, projects have been carried out in temporary housing for mother-child units, facilities for asylum seekers, housing for elderly people, Day Centers, solidarity canteens, solidarity shops, Citizen Service Centers, and multipurpose spaces

for reception and listening. The interventions have involved private spaces, such as rooms and apartments, and collective spaces, such as atriums, corridors, and common rooms, up to more technical and operational spaces, such as counters, offices, interview rooms, and canteens. Alongside the prevalence of interventions on interior spaces, there are also transformations aimed at rethinking open spaces, such as the courtyards of some facilities and the external facades to give identity and recognizability to the services (Fig. 4-6).

The projects for the repurposing and resemanticization of these spaces have responded to two main challenges: 1) improving the perceived and functional quality of spaces to make them more pleasant, welcoming, and non-stigmatising; 2) giving sense and meaning to the places through the redefinition of their visual identity, to foster a sense of recognition, belonging, and visibility. Depending on the situations, possibilities, availability, and ambitions of the actors involved, the recurring design interventions have been mural decorations as a distinctive and impactful element in the daily experience of services; wayfinding systems, useful both for the staff and the service users; and the reorganisation of spaces through the shared choice of new furnishings with the various co-designers. This process of placemaking, attributing meaning and building identity for places (Granata, 2021), has always had the objective of making services more accessible, restoring dignity, and fostering access to citizenship rights that these services seek to protect.

ACL – Urban planning, participation, and co-design: against the oracular approach

ACL has adopted a participatory design methodology aimed at project sharing and enriching the educational offer in schools in problematic socio-spatial contexts. According to Picone (2024), a key issue is the choice of the appropriate methodology to involve communities in structured processes and overcome mere participation. The recent experiences of ACL, although they do not exhaust all methodologies and results, highlight key elements (strengths and weaknesses) that help to understand how to proceed toward the co-design of cities.

The culture of participation has developed since the 1990s with the 'argumentative turn' in planning, yet the planner continues to be seen as a demiurgic figure, drafting projects using strictly technical languages and tools. The argumentative turn instead requires a territorial planner who listens, guides and shapes communities, starting from a young age (Fig. 7).

For example, three different applications of an identical scheme were designed a priori and then adapted in each case concerning the work with the younger generations. From February 2019 to June 2022, the project 'PARCH – Playgrounds for Community Architects', funded by the Social Enterprise 'Con i Bambini', operated in three school communities in Favara (AG), Rome Primavalle, and Palermo San Giovanni Apostolo to strengthen the relationships between the educating community, students in the transition classes from Primary School to Lower Secondary School, and the urban context in which they live (Ronsivalle, 2025). The project included, within the so-called Module 2 'Creative Architecture', the final realisation of spaces self-built by the students, who had by then reached the third year of Middle School in 2022, allowing them to en-



Fig. 11 | A phase of co-realisation in Favara (credit: ACL, 2022).

Fig. 12 | The realisation of the co-designed and co-realised public space at the School in Rome Primavalle (credit: ACL, 2022).

Fig. 13 | The realisation of the co-designed and co-realised public space at the School in Favara (credit: ACL, 2022).



joy a sense of belonging and exercise a form of self-regulation over the space they feel is their own.

The bottom-up co-design process of abandoned spaces in the school areas led to medium-term results and, above all, helped the promoters of Module 2 to understand some key elements: 1) for the present, if we want to improve the behaviours of the 'adult community', we can adopt the younger generations so that they can act as constant 'controllers' of our adult actions; 2) for the future, if we want to permanently improve the quality of space, we must teach younger generations to appreciate the built environment so that they can become more demanding citizens.

The action of involvement must be nurtured daily; it cannot be a sporadic event and must grow with the community to prevent the 'adult community' from negatively evaluating the actions of the young now and to ensure that in the future, young people do not stop appreciating the quality of the built environment. In more structured processes of designing the educational space (Santos, Kazimirko and Barros, 2020), the co-generation of collective living space is assumed as a key element for redefining the quality of life of the youngest generations.

The activities of PARCH were developed over three different years throughout the project. In the first year of activity, 'play' was used to guide children in understanding the spaces of their neighbourhood and identifying solutions to transform and regenerate the urban context. Module 2 adopted the paradigm of the Augmented City (Carta, 2017), which responds to the needs of a connected and knowledge-based society, activating human and urban regeneration. The children learned to identify objectives of quality, well-being, and inclusion, translating them into design devices (Fig. 8, 9) through the 'Cityforming Protocol' (Carta, 2017; Fig. 10), a self-regenerating process that reactivates the metabolism of an area starting from its regenerative components.

In the second year, the children developed a general program for the urban context and participated in the co-design of internal and external spaces of the schools, where the 'colonisation' places were located; the design ranged from the urban scale (spaces and functions) to the building scale,



and in particular to the school (Fig. 11). In the third and fourth years of Module 2, the co-design and co-creation of collective urban spaces inside and outside the schools were activated, to create stable Community Hubs, school spaces that enable relationships and opportunities in connection with the needs of the neighbourhood, starting from applications of tactical urbanism (Bazzu and Talu, 2016; Figg. 12, 13).

In the next paragraphs, a series of considerations are reported regarding the opportunities and critical points related to the participatory transformation processes of urban and service spaces. Going beyond the evaluation of the more material, explicit, and tangible outcomes, the analysis proposes a qualitative reflection that questions three main themes: 1) lights and shadows of the practice of co-creation; 2) the relationship between participation in the project, responsibility, and care for places; 3) the interconnection between different dimensions of change, from the 'new face' to the 'new practices' towards 'new policies.'

Lights and shadows of the practice of co-creation | In the projects presented, co-creation is an extension of the co-design process that allows moving to the implementation phase of the interventions through the inclusion and active participation of some actors from the context. The idea of the Organisations is that the self-construction activities can involve the beneficiaries of the services since this type of practical involvement is seen as a way to socialise, recover or learn new skills, and spend quality time. While this is not wrong, the risk for the Organisations is to believe that it can happen without the contribution of social workers and the educational component, completely delegating the work to the group of designers and thereby missing the opportunity to exploit the activities as a moment for educational observation and accompaniment.

Even the issue of economic recognition, not only this, is often underestimated since these types of activities are thought of as purely voluntary. Similarly, from the side of the service operators, the excitement that often accompanies working together to improve one's workplace then clashes with a collaboration that is very difficult, if not altogether absent. The great initial enthusiasm, even in the face of sincere interest, clashes with the daily work commitments that do not leave room for this type of activity. Therefore, the risk is to underestimate the organisational and resource commitment that co-creation requires.

From the organisational side, however, it is important to observe how the activity of self-production allows for the management of the implementation process of interventions in a progressive, tactical way and through live prototyping, which ensures a good degree of flexibility and adjustment of the project to the context. Such a method is fundamental in situations where it is not always possible to interrupt the provision of the service to completely dedicate oneself to the renovation of spaces, but where it is more appropriate, if not necessary, to know how to adapt to the service needs and the availability of space, time, and resources.

Finally, from the design and action-research point of view, although the designers' attention is inevitably drawn to focus more on the organisational, performative, and practical dimensions of activities, it is interesting to observe how both the individ-

uals involved and the Organisations react to these activities. From a Design Anthropology perspective, co-creation allows for a deeper immersion in contexts and observation of their daily dynamics from within, reflecting on operational and organisational modes, roles, and strategies adopted to manage the transformation.

Conceiving co-creation in this logic makes it an energy-intensive, attention-intensive, and responsibility-intensive process, but it can also be a resource for the Organisations involved, which could be guided to recognise this non-obvious perspective and to look at it with intentionality. Seizing co-creation as an opportunity to reflect with the clients on the functioning of the service they manage and to bring out critical issues not exclusively spatial but also organisational can lead to a broader process of innovation of organisational practices and the strategies adopted, and thus of the service itself.

The non-obvious relationship between participation in the project, responsibility, and care for places | As understood and presented in this document, the participatory approach to the transformation of spaces and places involves final beneficiaries and operators, leading them to immediately recognise their own contribution to the transformation, thereby helping to strengthen the sense of belonging and responsibility towards the generated change, even towards the space once it has been transformed (Hansson and von Busch, 2023).

However, this narrative risks being partial if it assumes that 'leaving one's mark' always translates into a sense of ownership of the realised transformation and into effective care of the transformed space after the project's implementation. The transformed spaces are often perceived as 'third-party' spaces, external to one's personal sphere or the result of a one-off action, thus compromising the sense of responsibility for their maintenance over time (Caperon, Saville and Ahem, 2022). The risk is that, despite the initial enthusiasm, the absence of a deep bond with the spaces leads to a decrease in commitment to their care and, thus, to their progressive deterioration. The reasons for this lack of continuity are found in how the process is guided, as well as in structural and organisational factors.

Within Organisations, there often are no figures specifically dedicated to the care of spaces, nor is the theme legitimised as a concrete responsibility of those who work there; in other cases, the responsibility for care often remains tied to defined roles, as emerges in some cases where, for example, the operator who participated in arranging some decorative plants does not feel responsible for their ongoing care because 'it's not his/her role'. Or again, the constraint could be constituted by the rootedness of habits even in the face of the introduction of improved technical solutions: for example, the installation of bulletin boards does not prevent operators from continuing to stick papers directly onto walls with tape, a sign of a consolidated 'memory of form'. Thus, participation in the project does not always translate into active ownership of the places, but rather into a perception of contribution that has variable effects on long-term management.

It is also worth observing that the lack, or partial development, of a sense of ownership and responsibility towards spaces depends on the fact that they are workplaces and reception places that do not belong to those who inhabit them, users and

operators, the latter of whom would be the most appropriate subjects to assume an active role in maintenance. However, their involvement is often limited, either because of the nature of their tasks, which keeps them busy with other activities and subjects them to heavy workloads, or because of active resistance, linked to dissatisfaction with the Organization. In some cases, non-participation becomes a form of dissent against a system that does not adequately support them (Ergun et alii, 2025), even though this produces a 'neglect' of operators' needs and thus a deterioration of their professional lives.

Although Organisations request renovation interventions, even participatory ones, this does not mean they have developed a greater capacity to take care of spaces. The issue of maintenance and long-term management remains open: without a continuity strategy, the improvement of environmental risks is only temporary, relegated to the short term. For change to be lasting, it is necessary to integrate sustainable management and maintenance strategies from the earliest stages, involving all interested actors so that they actively commit to their future management; this could also imply the formation of figures specifically dedicated to the care of spaces so that responsibility becomes an integral part of the organisational culture of the Entity involved.

Interconnection between different dimensions of change: informing new social policies | A final theme that is intended to be addressed aims to stimulate reflection on the possibility, through collaborative design and realisation of space interventions, of questioning broader transformative levels, related to organisations' practices and to the policies of which spaces are a manifestation.

For example, exploiting the project on spaces to rethink the organisational strategies of the actors with whom one collaborates, both for the sustainability of the implemented intervention and for the improvement of services and the quality of urban environments, can trigger potential structural transformations within Organisations. Furthermore, the multiplication of the cited experiences and the results obtained, in light of the 'reverberation' that the improvement of spaces exercises by stimulating the desire to replicate the intervention in other contexts, can become a driver for guiding social policies, suggesting cultural and operational changes (Boyer, Cook and Steinberg, 2013).

In order for transformative interventions on spaces to respond to the demands for care and dignity from which they originate, it is considered crucial that they do not merely meet immediate needs, but are supported by management and maintenance strategies that ensure long-term impact. The co-design approach can serve as a bridge, facilitating the connection between direct experiences and policies at the municipal and regional levels, while the experiences accumulated through co-creation can provide valuable information for future planning, contributing to more effective management of public spaces.

However, it must be considered that this possibility often tends to clash with the resistance to change that emerges when the project touches on particular aspects of established practices: if Organisations tend to accept aesthetic improvements, they are often reluctant towards changes that require a

rethinking of operational modes, emphasising, as highlighted by Jones and Van Patter (2009) the separation between the design of spaces (Design domain 2.0) and that of practices and systems (Design domain 3.0 and 4.0), even when the benefits of change are clear. Therefore, the need emerges for an integrated approach, which can be promoted by raising awareness among the entities with which one collaborates and working to align project objectives with daily operational needs.

Conclusions | The contribution has connected two different transformative approaches based on collaboration: one within urban educational contexts, the other within welfare service contexts. What emerges from the comparison between the experiences of the two research groups is the dual positive impact of these processes, on the one hand, on the quality of spaces, on the other, on the well-being and intensity of the active participation of the actors involved.

However, the comparative rereading has also highlighted a common risk of progressive drying up of the bond between the transformed places and the people who desired, requested, obtained, and actively contributed to that transformation: a weakening of the sense of belonging, of common ownership, of responsibility, and care. In part, this is attributable to the tendency of the organisational systems presented to erroneously think of the change of physical space as disconnected from a change that also concerns operational, organisational, management, and service delivery practices characterising it. In this sense, therefore, the reflections presented in the article underline how participatory design experiences, which start from instances of spatial change, not only allow an improvement in the use of spaces and in the experience of those

who live and work there but are also opportunities to observe criticalities and new needs that emerge during these processes, which are linked to more organisational and systemic aspects concerning the entire network of involved social actors. The experiences of these years show us how these processes cannot help but question, involve, and also act on social, relational, human, cultural, and political dimensions.

The transversal and multidimensional knowledge produced during these processes can thus play an important role in identifying further trajectories for improving, strengthening, and innovating these fundamental places and services for citizenship. From this perspective, the value of the projects of placemaking, co-construction of the identity, and meaning of places does not end with the delivery of the architectural project of the space, but also resides in their ability to be a concrete occasion and stimulus for rethinking and continuous improvement: the design device can dynamically contribute to co-designing responses to the challenges posed by the mutable nature of the phenomena crossing these spaces of public utility.

Looking ahead to further experimentation, the invitation that we take up and share through this article with designers, managers of public and private Third-Sector Organizations, and policymakers is to go beyond the extemporaneous nature of this type of intervention and instead imagine broader and multidimensional transformative paths that can give continuity to the practices of care and co-responsibility triggered by the same interventions. About the design disciplines, to do this, it is helpful to imagine processes of maintaining relationships of interest and attention through periodic monitoring operations and further opportunities for co-production and co-design, which renew the perception of col-

lective ownership and promote the constant involvement of communities and Organisations. The proposal is to adopt a polyhedral design model that combines different disciplinary areas and can effectively address the investigated complexities through appropriate incremental steps and progressive adaptation. This also means seeking a balance between global development objectives, such as the quality of education and collective well-being, and the more immediate and concrete needs of communities, which require strategies of attention and inclusion of different social groups.

In any case, the conclusion remains open and cannot be addressed with univocal solutions and pre-constituted models. The discussion concerns the implications and criticalities of co-designing public spaces in specific contexts concerning social marginality, poverty, and urban educational systems. Even considering this delimitation as surmountable, it is believed that reflections on the participatory transformation of public spaces can be extended to other contexts. In this sense, strengthening the relationship with the humanities and social sciences may prove important for further investigating the observations presented here, recognising and integrating the multidimensional complexity that characterises every context, including its specific geographical, social, political, and cultural features.

Acknowledgements

The contribution is the result of a shared reflection by the Authors. Nevertheless, the introductory paragraph and 'Conclusions' have to be attributed to all the Authors; 'ACL – Revitalising cities and developing spaces and functions through tactical urbanism' and 'ACL – Urban planning, participation, and co-design: against the oracular approach' to D. Ronsivalle; 'SDL – Social design within social services' to G. Curtabbi; 'SDL – Participatory design and enhancement of skills, from co-design to co-creation' to R. Passaro; 'Lights and shadows of the practice of co-creation' to N. Di Prima; 'The non-obvious relationship between participation in the project, responsibility, and care for places' and 'Interconnection between different dimensions of change: informing new social policies' to C. Campagnaro, N. Di Prima, G. Curtabbi, and R. Passaro.

For the Social Design Lab, under the scientific direction of Prof. C. Campagnaro, we wish to thank all the Organisations, operators, and beneficiaries with whom we collaborated, as well as the other researchers involved in the experiences promoted by the research group. In particular: Dr. S. Ceraolo, Dr. M. D'Urzo, Dr. B. Piccolo, Dr. M. P. Isoppo, Dr. M. Leo, Dr. F. Boccato Rorato, Dr. L. Cerri, Dr. L. Finotto, Dr. C. Marovino, Dr. A. Peiretti, Dr. M. Dugoni, Dr. V. Bosso, and Dr. G. Ceste.

For the Augmented City Lab, thanks are extended to the entire research group composed of: Prof. M. Carta, Scientific Director for DARCH and member of the Scientific Committee for the project; D. Ronsivalle, Governance Coordinator for the project (concerning the schools Istituto Comprensivo (I.C.) 'Falcone Borsellino' of Favara and I.C. 'Via Maffi' of Rome);

A. Contato, Head of Creative Architecture Workshops (concerning the schools I.C. 'Falcone Borsellino' of Favara and I.C. 'Via Maffi' of Rome); B. Lino, Communication Coordinator for the project (concerning the schools I.C. 'Falcone Borsellino' of Favara and I.C. 'Via Maffi' of Rome); F. Schilleci, Head of the Creative Architecture Workshop (concerning the school I.C. 'Giuliana Saladino' of Palermo); M. Picone, Governance Coordinator for the project (concerning the school I.C. 'Giuliana Saladino' of Palermo); A. Giampino, Responsible for final reporting and impact evaluations (concerning the school I.C. 'Giuliana Saladino' of Palermo). Professional contracts and scholarships were activated during the project involving: Arch. C. Giglia, Arch. M. Terranova, Eng. A. Burrai, Arch. G. Gallitano, Arch. P. Robazza, Arch. S. Amari, Arch. M. Pizzuto, Dr. R. Caldarella, Dr. V. Davi. The 'P.arch' project is funded by 'Con i Bambini' Social Enterprise through the Fund for Combating Child Educational Poverty (project lead organisation: Farm Cultural Park, Favara, Italy). Project code 2017-GEN-01032.

Note

1) Participant observations consist of immersive field sessions lasting between 2 and 6 hours each, during which ethnographic notes are collected on the interactions between users, operators, and spaces, through informal conversations and active participation in activities. Semi-structured interviews are carried out using a guide composed of open-ended questions directed at both users and operators to understand the functioning of the service, needs, and the different viewpoints of the

interviewees. Focus groups involve mixed groups of users and operators (5-10 participants) in sessions of about 90 minutes, moderated by researchers and audio-recorded. The discussion occurs through graphic materials such as plans, conceptual maps, mood boards, photographs, mock-ups, and prototypes.

References

- Alexander, C. (1965), "A city is not a tree", in *Architectural Forum*, vol. 122, issue 1, pp. 58-62. [Online] Available at: academia.edu/43003715/Christopher_Alexanders_A_CITY_IS_NOT_A_TREE_AF_Vol_122_1_2_April_May [Accessed 17 April 2025].
- Alfasi, N. and Portugali, J. (2007), "Planning rules for a self-planned city", in *Planning Theory*, vol. 6, issue 2, pp. 164-182. [Online] Available at: doi.org/10.1177/1473095207077587 [Accessed 17 April 2025].
- Bason, C. (2014), *Design for Policy*, Routledge, London.
- Batty, M. (2005), *Cities and Complexity – Understanding Cities with Cellular Automata, Agent-based Models, and Fractals*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- Bazzu, P. and Talu, V. (2016), *Tactical Urbanism – Italia 5*, TaMaLaCà, Sassari. [Online] Available at: issuu.com/asso_acdc/docs/tactical_urbanism_5_bazzu_talu_tuttamialacitta_ita [Accessed 17 April 2025].
- Boyer, B., Cook, J. W. and Steinberg, M. (2013), *Legible Practises – Six stories about the craft of stewardship*, Sitra, Helsinki. [Online] Available at: helsinkidesignlab.org/people/pods/themes/hdl/downloads/Legible_Practises.pdf [Accessed 17 April 2025].

- Calthorpe, P. and Fulton, W. (2001), *The City Region*, Island Press, Washington (DC).
- Campagnaro, C. and Ceraolo, C. (2022), *Ai Margini – Un'antologia di Social Design*, Primp Editoria d'Arte, Torino.
- Campagnaro, C. and Di Prima, N. (2018), "Empowering Actions – The participatory renovation of a shelter", in *Int | AR Journal – Interventions Adaptive Reuse*, vol. 9, article 9, pp. 68-75. [Online] Available at: digitalcommons.risd.edu/interiorarchitecture_intarjournal/vol9/iss1/9/ [Accessed 17 April 2025].
- Campagnaro, C. and Porcellana, V. (2016), "Il bello che cura – Benessere e spazi di accoglienza notturna per persone senza dimora", in *Cambio | Rivista sulle Trasformazioni Sociali*, vol. 3, issue 5, pp. 35-44. [Online] Available at: doi.org/10.13128/CAMBIO-19284 [Accessed 17 April 2025].
- Campagnaro, C., Di Prima, N., Leonardi, D., Meo, A. and Stefani, S. (2022), "Re-Orienting the Turin Reception System to Address Homelessness – Findings from an Italian Participatory Action-Research Study", in *European Journal of Homelessness*, vol. 16, issue 2, pp. 97-119. [Online] Available at: feantsa.org/public/user/Observatory/2022/EJH_16-2/EJH_16-2_A4.pdf [Accessed 17 April 2025].
- Caperon, L., Saville, F. and Ahern, S. (2022), "Developing a socio-ecological model for community engagement in a health programme in an underserved urban area", in *PLoS ONE*, vol. 17, issue, 9, article e0275092, pp. 1-18. [Online] Available at: doi.org/10.1371/journal.pone.0275092 [Accessed 17 April 2025].
- Carta, M. (2024), *Romanzo urbanistico – Storie dalle città del mondo*, Sellerio Editore, Palermo.
- Carta, M. (2022), "No More Masterplan! Resilient Communities Require Incremental, Adaptive and Generative Processes", in Carta, M., Perbellini, M. R. and Lara-Hernandez, J.A. (eds), *Resilient Communities and the Peccioli Charter*, Springer, Cham, pp. 65-70. [Online] Available at: doi.org/10.1007/978-3-030-85847-6_8 [Accessed 17 April 2025].
- Carta, M. (2017), *Augmented City – A Paradigm Shift*, List Lab, Trento.
- Cervellati, P. L., Scannavini, R. and De Angelis C. (1977), *La nuova cultura delle città – La salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*, Ed. Scientifiche e Tecniche Mondadori, Milano.
- Chen, D.-S., Cheng, L.-L., Hummels, C. and Koskinen, I. (2015), "Social Design – An Introduction", in *International Journal of Design*, vol. 10, issue 1, pp. 1-5. [Online] Available at: ijdesign.org/index.php/IJDesign/article/view/2622/723 [Accessed 17 April 2025].
- Cornish, F., Breton, N., Moreno-Tabarez, U., Delgado, J., Rua, M., de-Graft Aikins, A. and Hodgetts, D. (2023), "Participatory action research", in *Nature Reviews Methods Primers*, vol. 3, issue 1, article 34, pp. 1-14. [Online] Available at: doi.org/10.1038/s43586-023-00214-1 [Accessed 17 April 2025].
- Cornwall, A. (2008), "Unpacking 'Participation' – Models, meanings and practices", in *Community Development Journal*, vol. 43, issue 3, pp. 269-283. [Online] Available at: doi.org/10.1093/cdj/bsn010 [Accessed 17 April 2025].
- De Carlo, G. (2015), *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata.
- Di Prima, N. (2022), *Design Anthropology – Approccio per un Design Sociale*, Doctoral Thesis, XXXIV Cycle, PhD in 'Gestione, Produzione e Design', tutor Prof. Campagnaro C., Politecnico di Torino. [Online] Available at: hdl.handle.net/11583/2969099 [Accessed 17 April 2025].
- Ergun, E., Tunca, S., Cetinkaya, G. and Balcioglu, Y. S. (2025), "Exploring the Roles of Work Engagement, Psychological Empowerment, and Perceived Organisational Support Innovative Work Behavior – A Latent Class Analysis for Sustainable Organizational Practices", in *Sustainability*, vol. 17, issue 4, article 1663, pp. 1-23. [Online] Available at: doi.org/10.3390/su17041663 [Accessed 17 April 2025].
- Fischer, F. and Forester, J. (eds) (1993), *The Argumentative Turn in Policy Analysis and Planning*, Duke University Press, Durham.
- Friedman, K. (2008), "Research into, by and for design", in *Journal of Visual Art Practice*, vol. 7, issue 2, pp. 153-160. [Online] Available at: doi.org/10.1386/jvap.7.2.153_1 [Accessed 17 April 2025].
- Granata, E. (2021), *Placemaker – Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino.
- Gunn, W. (2020), *Design Anthropology in Europe*. [Online] Available at: doi.org/10.1093/acrefore/9780190854584.013.199 [Accessed 17 April 2025].
- Hansson, H. and von Busch, O. (2023), "Co-crafting the social – Material manifestations through collaborative crafts", in *CoDesign | International Journal of CoCreation in Design and the Arts*, vol. 19, issue 2, pp. 162-176. [Online] Available at: doi.org/10.1080/15710882.2022.2138448 [Accessed 17 April 2025].
- Healey, P. (1997), *Collaborative Planning – Shaping Places in Fragmented Societies*, Palgrave Macmillan, London.
- Jones, P. H. (2014), "Systemic Design Principles for Complex Social Systems", in Metcalf, G. (ed.), *Social Systems and Design*, Springer, Tokyo, pp. 91-128. [Online] Available at: doi.org/10.1007/978-4-431-54478-4_4 [Accessed 17 April 2025].
- Jones, P. H. and VanPatter, G. K. (2009), "Understanding Design 1, 2, 3, 4 – The rise of visual sensemaking", in *NextD Journal | Rethinking Design*, special issue, pp. 1-12. [Online] Available at: issuu.com/nextd/docs/understandingdesign1_2_3_4 [Accessed 17 April 2025].
- Koskinen, I. and Hush, G. (2016), "Utopian, molecular and sociological social design", in *International Journal of Design*, vol. 10, issue 1, pp. 65-71. [Online] Available at: ijdesign.org/index.php/IJDesign/article/view/2414/728 [Accessed 17 April 2025].
- Koskinen, I., Zimmerman, J., Binder, T., Redström, J. and Wensvsen, S. (2012), *Design Research Through Practice – From the Lab, Field, and Showroom*, Morgan Kaufmann Publishers, Burlington (MA).
- Lee, D., Feiertag, P. and Unger, L. (2024), "Co-production, co-creation or co-design of public space? A systematic review", in *Cities*, vol. 154, issue 1, pp. 1-13. [Online] Available at: doi.org/10.1016/j.cities.2024.105372 [Accessed 17 April 2025].
- Lefebvre, H. (2018), *Spazio e Politica – Il Diritto alla città II*, Ombre Corte, Bologna.
- Leonardi, D. (2020), "Divenire homeless – Quale ruolo assumono i servizi di accoglienza nella definizione delle identità?", in Consoli, T. and Meo, A. (eds), *Homelessness in Italia – Biografie, territori, politiche*, FrancoAngeli, Milano, pp. 29-48.
- Lydon, M., Bartman, D., Woudstra, R. and Khawarзад, A. (2012a), *Tactical Urbanism vol. 1 – Short-term Action – Long-term Change*, Next Generation of New Urbanists, Miami. [Online] Available at: tacticalurbanismguide.com/guides/tactical-urbanism-volume-1/ [Accessed 17 April 2025].
- Lydon, M., Bartman, D., Woudstra, R. and Khawarзад, A. (2012b), *Tactical Urbanism vol. 2 – Short-term Action – Long-term Change*, Next Generation of New Urbanists, Miami. [Online] Available at: tacticalurbanismguide.com/guides/tactical-urbanism-volume-2/ [Accessed 17 April 2025].
- Manzini, E. (2015), *Design, When Everybody Designs – An Introduction to Design for Social Innovation*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Mantziaras, P. (2024), "La previsione strategica urbana nel contesto europeo – Le lezioni di Ginevra e Lussemburgo | Urban strategic foresight in European territories – Lessons from Geneva and Luxembourg", in *Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design*, vol. 15, pp. 30-47. [Online] Available at: doi.org/10.19229/2464-9309/1522024 [Accessed 17 April 2025].
- Marshall, S. (2008), *Cities, Design and Evolution*, Routledge, London.
- Marvin, S., Bulkeley, H., Mai, L., McCormick, K. and Voytenko Palgan, Y. (eds) (2018), *Urban Living Labs – Experimenting with City Futures*, Routledge, London.
- Montanari, F. and Mizzau, L. (eds) (2016), *I luoghi dell'innovazione aperta – Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*, Quaderni Fondazione Brodolini, n. 55, Roma.
- Phills, J. A., Deiglmeier, K. and Miller, D. T. (2008), "Rediscovering social innovation", in *Stanford Social Innovation Review*, vol. 6, issue 4, pp. 34-43. [Online] Available at: doi.org/10.48558/GBJY-GJ47 [Accessed 17 April 2025].
- Picone, M. (2024), "L'imperativo di partecipare – I Sicani come modello di pratiche inclusive", in Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B. and Contato, A. (eds), *Sicani Living Futures – Processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*, Palermo University Press, Palermo, pp. 84-89.
- Porcellana, V. (2017), *Dal bisogno al desiderio – Antropologia dei servizi per adulti in difficoltà e senza dimora a Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Robbins, E. (2008), "Rethinking public space – A new lexicon for design", in *Urbani Izziv*, vol. 19, issue 2, pp. 140-146. [Online] Available at: jstor.org/stable/24906039 [Accessed 17 April 2025].
- Ronsivalle, D. (2025), "Il progetto della qualità dello spazio pubblico – Un percorso aperto di sostenibilità", in Immordino, M. and Ventimiglia, C. (eds), *Diritti culturali e patrimonio culturale tra tradizione e innovazione*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 139-152.
- Rossi, A. (2018), *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano.
- Sanders, E. B.-N. and Stappers, P. J. (2008), "Co-creation and the new landscapes of design", in *CoDesign | International Journal of CoCreation in Design and the Arts*, vol. 4, issue 1, pp. 5-18. [Online] Available at: doi.org/10.1080/15710880701875068 [Accessed 17 April 2025].
- Santos, A., Kazimirko, A. and Barros, L. (2020), "Scala individuale e collettiva nella complessità dello spazio scolastico – L'esperienza portoghese | Individual and collective scale in the complexity of school space – The Portuguese experience", in *Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design*, vol. 7, pp. 114-123. [Online] Available at: doi.org/10.19229/2464-9309/7122020 [Accessed 17 April 2025].
- Save the Children (2014), *La Lampada di Aladino – L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*. [Online] Available at: s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino.pdf [Accessed 17 April 2025].
- Silva, P. (2016), "Tactical urbanism – Towards an evolutionary cities' approach?", in *Environment and Planning B | Planning and Design*, vol. 43, issue 6, pp. 1040-1051. [Online] Available at: doi.org/10.1177/0265813516657340 [Accessed 17 April 2025].
- Steen, M. (2013), "Co-design as a process of joint inquiry and imagination", in *Design Issues*, vol. 29, issue 2, pp. 16-28. [Online] Available at: doi.org/10.1162/DESI_a_00207 [Accessed 17 April 2025].
- Steen, T., Brandsen, T. and Verschuere, B. (2018), "The Dark Side of Co-Creation and Co-Production. Seven Evils", in Brandsen, T., Verschuere, B. and Steen, T. (eds), *Co-Production and Co-Creation – Engaging Citizens in Public Services*, Routledge, New York.
- Sullivan, L. H. (2018), *Autobiografia di un'idea* [or. ed. *The Autobiography of an idea*, 1924], Castelvecchi Editore, Roma.
- The Rockefeller Foundation (2008), *Design for Social Impact*, The Rockefeller Foundation, New York. [Online] Available at: yumpu.com/en/document/view/25818913/design-for-social-impact-the-rockefeller-foundation [Accessed 17 April 2025].
- Tonkinwise, C. (2019), "Is Social Design a Thing?", in Resnick, E. (ed.), *The Social Design Reader*, Bloomsbury Publishing, London, pp. 55-61.
- UN – United Nations (2015), *Transforming Our World – The 2030 Agenda for Sustainable Development*. [Online] Available at: docs.un.org/en/A/RES/70/1 [Accessed 17 April 2025].
- van der Bijl-Brouwer, M. (2019), "Problem Framing Expertise in Public and Social Innovation", in *She Ji | The Journal of Design, Economics, and Innovation*, vol. 5, issue 1, pp. 29-43. [Online] Available at: doi.org/10.1016/j.sheji.2019.01.003 [Accessed 17 April 2025].